## CAROLA SUSANI

assimo ha ventidue anni quando arriva finalmente a Mosca per nalmente a Mosca per studiare all'Università. È il contatto, si faceva amicizia». 1960. La città che si trova davanti non è quella ripulita che aveva visto durante il Festival della gioventù tre anni prima, adesso lo accolgono i bivacchi, gente che dorme venuta a Mosca con un permesso perché in Urss i contadini, i kolkosiani, sono privi di passaporti interni, e per loro è necessaria l'autorizzazione: «Vengono a procurarsi quel che gli serve. Là dove stanno - gli spienelle campagne, non hanno

Incontro Massimo nella sua casa vano notizie sgradite, sparivadi Torrevecchia, è a Roma per no). I giovani professori russi fa l'effetto di un viaggio nel tempo, gli scaffali stipati di libri e faldoni, le mattonelle decorate della cucina e del bagno, le lampade in carta di riso, sembra di ritrovarsi per un incantamento

**IN UN VILLINO DI FERROVIERI** 

LA SUA CRITICA VERSO IL PCI E I COMUNISTI ITALIANI. DA QUEL MOMENTO, TRADUCE, SCRIVE ARTICOLI, SOSTIENE I DISSIDENTI, PARLARE AD ALTA VOCE DELLE OSCURITA

SOVIETICHE, DELLE OPACITÀ DEI

**DIVENTA LA FORMA STESS** 

**QUESTA È LA SESTA PUNTATA** 

A PORTA LATINA, LE IMMAGINI DI LENIN

DI MOSCA E MATURA IL SUO DISTACCO DAL COMUNISMO,

NOSTRANI SOSTENITORI DELL'URSS,

**DELLA SUA VITA** 

E DI STALIN ALLE PARETI. NEGLI ANNI SESSANTA STUDIA ALL'UNIVERSITÀ

negli anni Settanta. «L'Università di Mosca - mi racconta - è in un grattacielo staliniano. Siamo sistemati in una casa dello studente: ci sono edifici più confortevoli, altri in cui si abita in modo più intensivo. Noi studenti stranieri condividiamo l'ala con i laureati, gli studenti degli ultimi corsi che già insegnano, gli "aspiranti", cioè la fascia di ingresso dei professori. Ogni blocco ha una doccia e due stanzette. Ci dividevamo le due stanzette anche in sei, si dormiva sul divano, su una branda pieghevole. E noi stranieri eravamo privilegiati. Gli studenti avevano diritto a una diaria, ma quella dei russi era un terzo della nostra. Gli studenti russi dei primi anni abitavano in dormitori diversi dai nostri, c'erano le mense sottosuolo per loro nel grande edificio dell'Università, alle Colline di Lenin che ora si chiamano di nuovo Colline dei Passeri; si faceva una fila di un'ora, un'ora e mezzo. Noi che ce lo potevamo permettere mangiavamo ai piani superiori decorati in stile neoclassico staliniano, eravamo serviti come i sovietici che avevano disponibilità economica. Se volevamo risparmiare andavamo anche noi alla mensa degli studenti. Ma anche alla mensa dei professori si faceva la fila, si facevano continuamente file per procurarsi cibo, vestiario, le file occupavano una bella porzione della vita quotidiana. Durante la

Ouando Massimo è all'Università di Mosca e fino al 1964 Chrušc; v è al potere, è l'era cosiddetta del disgelo; poi dal 1964 l'atmosfera cambia. Chiedo a Massimo se quest'atmosfein stazione sulle sue cose, ra si sentiva. «C'era qualcosa, una disponibilità a dire le cose a te che eri straniero. Certo, con attenzione, con circospezione, non a tutti. Con i professori russi ci si incontrava al piano comune, dove c'erano i giornali e il telefono. Io arrivavo con *L'Hu*manité o L'Unità - i giornali comunisti del resto del mondo era- ta Massimo, finivano per cucigheranno conoscenti russi - no gli unici giornali stranieri di- nare e parlare sempre fra di loro sponibili (e non arrivavano sempre perché a volte, se compari-

giornali e ne approfittavano per attaccare discorso, avevano voglia di parlare. Lì ho sentito per a prima volta raccontare diffusamente delle deportazioni del dopoguerra. Dei treni merci, dei viaggi che duravano decine e decine di giorni, dei massacri. Raccontavano che quando i villaggi venivano sgomberati, i vecchi o quelli che non potevano muoversi venivano abbandonati a morire, o che quando le persone non riuscivano a lasciare il villaggio nel tempo previsto, venivano chiuse tutte in una stalla e la stalla veniva messa a fuoco. Su crimini del genere commessi dai nazisti si son fatti film e film. Non me ne parlavano per sentito dire, erano cose successe nelle loro famiglie».

Gli italiani in genere, mi raccone tenevano a distanza i russi. «Quando si arrivava, c'era un anno preparatorio, esplorativo, poi scegliere cosa fare l'anno successivo. Mi era venuta voglia di iscrivermi a biologia e studiare genetica, mi ero appassionato del dibattito che era in corso in Italia ». La genetica russa all'epoca era dominata da Lysenko che contrapponeva alla selezione di Darwin l'idea che l'ambiente determinasse trasformazioni che poi i discendenti ereditavano. Ŝulla questione e sulle sue ripercussioni italiane si può leggere il bel libro di Francesco Cassata, Le due scienze, "Il caso Lysenko" in Italia, uscito nel 2008 da Bollati Boringhieri. Lysenko e i suoi collaboratori su questa base, coerente con il materialismo dialettico, facevano le loro scelte pratiche, decidevano tempi e modi delle coltivazioni. In epoca stalianiana Lysenko era stato un dittatore nella sua disciplina, scienziati di idee differenti erano stati perseguitati, ora dopo un'eclissi breve era ritornato in auge. «Durante questi giri esplorativi ho conosciuto Kolia un giovane professore di biologia, un "aspirante" appunto in biologia. Kolia mi dissuase dall'iscrivermi: "Vedi - mi diceva - raccontate le cose in questo moi darwinisti non hanno torto: chi non si adatta viene eliminato". È una frase che non ho mai dimenticato. Mi spiegò che la se- de da una parte e mi dice: "lo so esempio, il libro di testo dichialezione per l'accesso a biologia sarebbe stata durissima, e mi spiegò in che senso: nessuna 'eresia" sarebbe stata tollerata ».

nere per te quello che pensi e agire come se credessi tutt'altro, a lungo andare fa male. Mi ha consigliato, se davvero volevo capire l'esperienza umana del comunismo, di iscrivermi piuttosto a Filologia che equivale alla nostra facoltà di lettere. Attraverso Dostoevskij, Gogol avrei potuto capire i meccanismi dell'Urss molto meglio che attraverso Marx ed Engels. Ho saputo che anni dopo Kolia è finito in ospedale psichiatrico». Così Massimo rinuncia allo studio della biologia e si decide per

Filologia.

«Le prime materie con cui si veniva in contatto erano le materie ideologiche, "Economia politica del capitalismo", per esempio In occidente erano gli anni del miracolo economico. Ma i grafici e le statistiche che ci mettevano davanti dicevano tutt'altro. erano manipolate allo scopo di dimostrare che la povertà in occidente non faceva che aumentare. Eravamo divisi in sottogruppi, gli assistenti ci seguivano. Io non mi trattenevo, intervenivo continuamente: "Perché do se non sono vere? Le cose materie ideologiche non le frevanno in modo diverso". L'assistente dopo la lezione mi prenche le cose non vanno così, sembra anzi che il capitalismo vada tore, ma tutti sapevamo che era menzogna ed è stata la cosa che sempre meglio. Ma tu lascia per-

no studenti dall'Egitto, dalla Siria, mandati dai governi, loro le quentavano. Perciò potevo evitarle anch'io. O per fare un altro rava che Bukharin era un tradistato riabilitato, e comunque

irrealtà. Erano gli anni di Chrušc:v. ci potevano anche scherzare sopra. Ma persino in quel periodo cosiddetto di disgelo c'era questa doppiezza condivisa da tutti. Solženicyn l'ha raccontato in *Vivere senza* lo ha fatto espellere: era una educazione a mentire. Ce n'era

abitavano tre quattro, apparta-

menti in comune si chiamava-

no. Lì dentro c'erano conflitti

enormi, ognuno chiudeva a

chiave le proprie cose in cucina

con il lucchetto. Si facevano tur-

ni per cucinare. Erano palazzi piacevoli a vedersi, dove prima della rivoluzione abitava la borghesia, in quello stile che i russi chiamavano modern. E c'era chi stava nelle borgate, in quartieri dove si iniziavano a costruire prefabbricati, le case che i russi chiamavano khrusciobi in assonanza con trusciobi, cioè tuguri, accanto ai residui di villaggi inglobati, isbe ormai degradate, malsane, umide, con i gabinetti all'aperto. E siccome teoricamente queste erano abitazioni erano provvisorie, dovevano essere smantellate, non veniva eseguita nessuna manutenzione». Ad ascoltare Massimo viene il sospetto che la stratificazione sociale russa in quel periodo fosse più semplice rispetto a quella che ci vediamo ogni giorno davanti agli occhi, che dipendesse semplicemente dalla cura, dalla precisione, con la quale le persone riuscivano a sposare la menzogna; ma le menzogne son volatili, quelle ufficiali cambiano continuamente, c'è sempre il rischio di attardarti sulla menzogna ormai desueta. «Gli italiani frequentavano in via Gorkij la casa di una signora che era figlia di un immigrato politico italiano, che aveva un bellissimo appartamento in una delle strade più centrali di Mosca, per principio non volevano vedere e sentire, non avevano nessuna curiosità verso la realtà sovietica. Anche mio padre. Quando è venuto a trovarmi, l'ho portato con me da alcuni amici geografi che abitavano in una zona dove c'erano baracche, dove le strade erano dissestate, piene di buche, una specie di paesaggio lunare. Mio padre diceva: "Ma che mi stai a far vedere? ". Secondo lui io lo scena. Ho conosciuto russi che facevo passare da lì apposta per fargli vedere che la gente stava facevano lavori pesanti, che eramale. Mio padre, che era segretario dei pensionati ferrovieri, non voleva vedere i ferrovieri pensionati russi che abitavano nei vagoni degli scali merci, non potevano permettersi un paltò perciò si tenevano ancora addosso il cappotto della divisa da finisce nell'alcol, la sopravvi- ferroviere. Io per i miei compavenza media per gli uomini era gni d'università italiani a Mosca, per mio padre, ero un provocatore. Quando accompagnai mio padre e mia madre al mausoleo di Lenin dove c'erano i militi del Kgb in divisa che con il passo prussiano facevano il cambio della guardia, di fronte ministeri, uno l'università e altri alla salma di Lenin stavo di fianerano abitazioni, ndr) godevano co ai miei con le braccia conserdi servizi ben più vari e ricchi te e un membro del Kgb in bordi tutti gli altri, già quelli che ghese, si avvicinò e mi assestò abitavano nelle case medio alte un colpo sul braccio con violen-- più decenti della media dei za, dovevo essere più reverente,

## durante il quale imparavamo il dere. Sei straniero, non sei ob- all'esame bisognava ripetere qualche giorno. La portafinestra che conoscevano l'italiano e il russo - io già un po'ne sapevo -Ed erano considerate eresia conbligato a studiare queste matequello che c'era sul libro di tebisogno per fare carriera, per riclusioni scientifiche in occiden-rie". A studiare a Mosca veniva-sto. C'era un continuo senso di manere a galla. La maggior parte spalancata fa corrente. Casa sua francese mi vedevano con quei e frequentavamo le varie facoltà, Mosca, 1960: vivere nella menzogna

